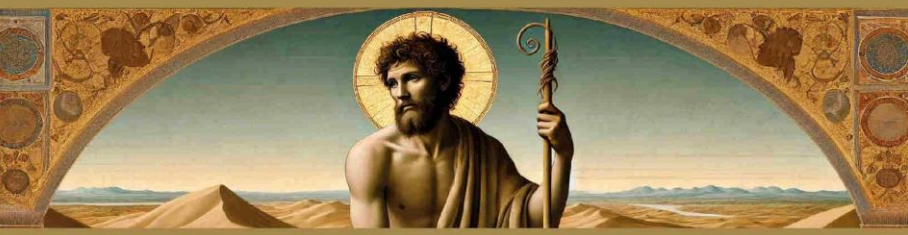
Matteo Rosati

Pratica di amare Gesù Cristo, oggi



UNA VOCE NEL DESERTO

Matteo Rosati

Pratica di amare Gesù Cristo, oggi

UNA VOCE NEL DESERTO

Testo scaricato gratuitamente dal sito web:

www.unavoceneldeserto.altervista.org

Pratica di amare Gesù Cristo, oggi

©2025 UNA VOCE NEL DESERTO

Capitolo I

Gesù merita il nostro amore per l'amore che ci ha dimostrato nella passione.

Quando pensiamo a Dio oggigiorno generalmente facciamo un errore, cioè dimentichiamo che Egli è misericordia ma anche giustizia. Vogliamo vedere solo la misericordia come elemento della Sua divina natura, ma così rischiamo di diventare eretici, non accettando l'inferno, non facendo penitenza e snobbando l'esigenza della continua conversione. Inoltre, rischiamo di divenire anche ingrati e tiepidi nell'amore verso Gesù Cristo.

Dio non fece l'uomo per misericordia, ma per amore, cioè per benevolenza e giustizia. Benevolenza, perché desideroso di condividere con le creature che poteva creare a sua immagine e somiglianza la partecipazione alla propria vita. Ma anche giustizia, in quanto Egli giudicò, concedetemi l'espressione forse un po' estrema, quasi una responsabilità divina condividere con altri l'Infinito bene che possedeva da tutta l'eternità gratuitamente in sé stesso, perché si diffondesse il dono dell'esistenza.

Fece dunque gli angeli e poi l'uomo, creature libere, capaci di accettare l'amore di Dio e la sua Legge o di rifiutarli e diventare legge a sé stessi, ossia ribelli, superbi e infine dannati. Li fece così perché Dio è rettitudine perfetta: ciò

che vede inscritto eternamente nella propria natura Egli lo applica senza omissioni, perché la libertà divina non è debole come il nostro libero arbitrio, che tentenna tra bene e male, tra corretto e scorretto, ma è adesione e accettazione perfetta del bene, del vero e del giusto.

Gesù si incarnò per venire a farsi crocifiggere. Ciò non ci commuove più molto, perché pensiamo sia ovvio che Dio lo abbia fatto, in quanto è nostro Dio. Ma sbagliamo. L'immolazione di Gesù, cioè il sacrificio di un Dio, infatti, non è frutto primario della giustizia, ma della misericordia, in quanto Dio non era affatto tenuto a compiere gli eccessi d'amore che fece per ottenere la nostra redenzione e il nostro ravvedimento. Avrebbe potuto accontentarsi di salvare meno anime, cioè i giusti e i facilmente convertibili, perché a rigore per redimere l'uomo già la sola Incarnazione era sufficiente.

Invece, Gesù venne, e venne a farsi immolare per tutti i peccatori, spinto cioè dalla perfetta misericordia, per portare in Cielo anche coloro che si erano così inabissati nel fango nel peccato che, senza la vista dell'amore del Dio crocifisso, non si sarebbero mai pentiti per essere salvati.

Dunque, tu che sei stato peccatore, pensa alla giustizia di Dio, che è senza cedimenti. E poi pensa a Gesù, che è venuto per pura misericordia a portarti in Cielo e a morire per te. E amalo, perché senza di Lui tu ed io saremmo finiti tra le fiamme dell'inferno a causa della nostra superbia e della ribellione all'autorità di Dio che imperversava nei nostri cuori, nei nostri pensieri e in ogni nostro atto, così come

fu in Satana, oppositore della supremazia di Dio, del modo divino di giudicare e di stabilire la Legge.

Chiama Gesù “mio salvatore”, perché è tutto tuo, è venuto quaggiù proprio per te, per vincere il proprio rigore versando il proprio stesso sangue. Guarda le Sue ferite non più distrattamente come hai fatto fin ad ora, come se Dio si fosse fatto crocifiggere per pura formalità, ma come a un eccesso di misericordia, con cui ha superato e vinto le istanze della propria pura giustizia, a cui Lui, reggitore di tutto l’universo e depositario dell’Essere, non fa sconti come facciamo noi.

PREGHIERA

Non abbandonarci, Gesù,
anche se l'iniquità ci fa sragionare
e l'ingratitudine cerca di caricare su di Te
il peso delle nostre stesse colpe;
anche se la tristezza della vita
ci rende ingrati e accidiosi
e ci spinge a odiare il dono dell'esistenza,
per via delle fatiche che comporta.
Non abbandonarci!
Essere creature non è facile,
anche sapendo che il tuo giudizio sarà giusto,
quindi benevolo,
siamo terrorizzati,
così terrorizzati da diventare arrabbiati,
così arrabbiati da diventare ribelli.
Calma, Signore, il nostro cuore con il Tuo amore,
mostraci che siamo desiderati,
convincici che ci vuoi bene.
Ce lo hai mostrato con la Croce,
ma noi siamo duri da convincere,
Tu invece sei così buono,
che ancora una volta ti chiediamo:
mostraci il tuo amore per noi!
Amen.

Capitolo II

Gesù merita il nostro amore per l'amore che ci ha dimostrato nell'istituire l'Eucaristia.

Parlare con chi amiamo ci è facile, mostrare loro ciò che siamo e ciò che abbiamo già un po' meno, dipende dal rapporto e del grado di intimità che abbiamo creato. Invece, arrivare a condividere davvero tutto quanto con qualcuno ci è quasi impossibile, e non solo perché tra esseri umani è poco opportuno, ma proprio perché dare tutto noi stessi a qualcuno perché ci assimili e imiti, significa perdere la nostra unicità, la nostra identità.

Gesù Cristo, che è una persona divina incarnata, non è come noi, egli, come Dio, è una relazione sussistente, vive per donarsi in totalità, e questo fa con noi continuamente, soprattutto con l'Eucaristia, in cui davvero si dà a noi come cibo, perché non solo diventiamo simili a Lui, ma, se potessimo, ci farebbe identici, senza per questo provare alcuna invidia o gelosia. Nell'Eucaristia Gesù ci nutre delle sue stesse virtù e qualità, del suo modo di sentire e di pensare, ci fa copie viventi di Lui.

Per questo l'Eucaristia è il cibo degli umili e degli innamorati, perché da un lato richiede in Dio il dono disinteressato di sé e dall'altro la nostra disponibilità a rinunciare a noi stessi per diventare Cristo.

Vedi, dunque, Gesù è davvero il pane vivo disceso dal cielo. Si dà a noi per essere masticato e bevuto, perché capiamo questo concetto e ci nutriamo di Lui senza lasciare alcuno scampo alla nostra superbia, che ci vorrebbe unici e singolari. Gesù è il cibo e noi non siamo nulla. Gesù non è geloso di sé stesso, che è Dio, e noi siamo gelosi di conservare le nostre misere peculiarità?

Il mistero dell'Eucaristia è grande e molteplice. Essa è sacrificio, come celebrazione della Messa, è cibo durante la comunione, ed è presenza ininterrotta come ostia consacrata nel tabernacolo. Tale permanenza di Cristo nell'ostia consacrata è un altro aspetto che spesso sottovalutiamo, considerando che Gesù è risorto ed è Dio, quindi onnipresente. Di conseguenza, la presenza eucaristica ci sembra ridondante e non ci infiamma di amore.

Tuttavia, quanto spesso ci lamentiamo di non riuscire a vedere Dio, a trovarlo? Quante volte abbiamo pensato che un conto è stata l'esperienza degli apostoli, che hanno visto e ascoltato Gesù in carne e ossa, un'altra la nostra. Allora, vedete, che l'Eucaristia è una invenzione d'amore incredibile, anche come presenza! Non abbiamo noi Gesù in carne e ossa nella particola? Non abbiamo le sue parole nel Vangelo? Abbiamo la carne e abbiamo il pensiero di Cristo, dunque anche noi abbiamo Gesù, come lo ebbero allora, soltanto che lo possediamo nella fede.

PREGHIERA

Signore, grazie per aver istituito l'Eucaristia,
perché, per quanto poca sia la mia fede,
sapere che sei lì, concretamente, nel tabernacolo
e che lì ti posso sempre trovare,
come fossi un vicino di casa,
è un conforto costante,
che mette pace al mio cuore.
Un tempo non era così,
prima che Tu venissi,
e così non è ancora in molti luoghi del mondo.
Che la fede possa giungere ovunque,
e con essa la Tua presenza Eucaristica,
perché gli uomini ne hanno infinito bisogno,
anche quando non lo sanno
e nemmeno lo sospettano.
Per quanto siamo ingrati
e continuamente sprechiamo questo dono,
non abbandonarci,
perché non è mai davvero sprecata
la manifestazione del Tuo amore sovrabbondante,
perché l'Eucaristia è come il cielo stellato,
come l'universo sconfinato,
che pure hai fatto per noi
e ci innamora di Te per la sua vastità incommensurabile.
Amen.

Capitolo III

La grande fiducia che dobbiamo avere nell'amore e nei meriti di Gesù Cristo.

Quando un uomo commette un crimine grave finisce in prigione, dove sconta la sua pena per mesi, anni o, in casi molto seri, persino fino alla morte. Quand'anche però potesse uscire di galera prima del tempo stabilito, troverebbe molte difficoltà a reinserirsi in società e ricominciare a vivere e lavorare, perché il mondo è diffidente e difficilmente dà seconde occasioni.

Diversamente si comporta Dio e chiunque ha commesso peccati gravi, ma li ha superati, lo sa bene. Peccando, ha fatto il male, ha ucciso la propria anima e si è gettato in un baratro di oscurità e terrori. Ripensiamo a noi stessi in quelle ore: davvero meritavamo pietà e perdono, o non castigo e severe punizioni? Davvero quel mostro che siamo stati meritava che il Verbo di Dio scendesse dal Cielo a morire per darci una seconda, una terza e tante altre possibilità, almeno finché la vita dura?

Se non facciamo questi ragionamenti, se non prendiamo seriamente il perdono che Dio ci ha offerto, non potremmo mai neanche iniziare ad aver fiducia in Lui. Diamo per scontato che dobbiamo essere sempre perdonati, giustifi-

cati, eppure fatichiamo a perdonare gli altri di cuore, di offrire loro possibilità di riscatto e rinascita. Dunque, il perdono e la rinascita non sono una cosa ovvia, e il presumere che il nostro caso sia meno grave di quello degli altri è frutto del peggiore di tutti i peccati, cioè la superbia, cioè il rifiuto di annullarci davvero, rinunciare del tutto alla nostra autoaffermazione di creature, per riconoscere la vastità del nostro bisogno di Dio.

Ma se accettiamo di essere peccatori, ci pentiamo sinceramente del male fatto e lottiamo per non commetterne più volontariamente, allora possiamo confidare in Cristo e nel suo perdono illimitato. Perché questo significa confidare nei meriti di Gesù: credere che il male che commettiamo verrà sempre coperto da ciò che ha patito per noi. Invece, non significa presumere che verremo salvati anche senza il nostro sincero pentimento.

Dio ci aiuterà a non cadere in peccato? Sì, Gesù certamente lo farà, ma in ultima analisi la decisione tra fare il bene e fare il male è nostra, della nostra libera volontà. Non dobbiamo essere ingenui, c'è da lottare per salvarsi, soprattutto contro noi stessi. Ma in questa lotta possiamo confidare nell'aiuto di Dio, che arriverà sempre al momento giusto e mai in modo così irruento da sostituirsi a noi nella decisione, spesso sofferta, tra bene e male. Perché la libertà è un dono ed è irrevocabile.

Ci salveremo? Sì, se lo vorremo e faremo seguire a questa volontà i fatti, collaborando attivamente con la grazia di Dio che ci sprona attraverso la coscienza, ci consiglia, ispira e corrobora e dispone nella sua Provvidenza tutto in

modo che ci troviamo sempre ad affrontare solo battaglie adeguate alle nostre capacità.

Se però inizieremo a non collaborare con la grazia, credendo che la salvezza ci è dovuta, perché Dio ci è padre, faremo un grosso errore e metteremo a repentaglio il nostro futuro eterno. Perché Dio non premierà mai gli iniqui, diverrebbe iniquo Egli stesso, ma salverà solo chi si pente. Se dunque hai premura di non dannarti, prendi la mano del tuo Salvatore, obbedisci alla tua coscienza e orienta la tua libertà al bene, perché questa è la via giusta: questa è la forma che ha l'amore di Dio.

PREGHIERA

Aiutaci, Signore, a confidare in Te,
a non farci mai prendere dal panico
a non cedere alla disperazione
a non diffidare della Tua misericordia
e nell'aiuto della Tua Provvidenza.
Quando le nostre inclinazioni malvagie
cedono alle lusinghe del Tentatore,
susurra la Verità al nostro cuore,
una verità sempre amorosa,
perché non indugiamo nel male,
ma possiamo tornare prontamente da Te.
Allontana da noi l'oscurità
che ci fa sembrare mostri ai nostri stessi occhi
e non creature in divenire
sempre benaccette al tuo abbraccio di Redentore.
Finché dura il giorno terreno
splenda su di noi il sole del Tuo perdono!
Amen.

Capitolo IV

Quanto siamo obbligati ad amare Gesù Cristo.

Viviamo nei tempi della ragione umana che si autoglorifica e crede di poter scrutare, conoscere e giudicare ogni cosa, negando i propri limiti e la necessità dell'aiuto di Dio e della preghiera per glorificarsi davvero, e salire con la conoscenza là dove da sola non potrebbe. In questi tempi superbi, il nome di Gesù Cristo è diventato scomodo, perché segno di umiltà, dell'Assoluto che è divenuto uomo e perciò ha messo un po' in secondo piano la ragione umana o almeno l'ha asservita all'umiltà, alla ricerca interiore, alla sapienza del cuore e alla fede.

La scomodità di Gesù Cristo oggi non è dovuta anzitutto a questioni morali, ma alla troppa fiducia dell'uomo moderno nella conoscenza umana, nei ragionamenti astratti e universali. I superbi si autoescludono dalla verità per l'ostinatezza di affidarsi a un mezzo così inadeguato come la ragione umana non illuminata dalla fede e dal soccorso di Dio ricevuto nella preghiera.

Se vuoi salire sulla vetta di un monte pieno di scarpate e burroni, a meno che tu sia un alpinista, non farai la scalata a mani nude, ma prenderai la funivia, che è lì apposta. Gesù Cristo è Dio fatto uomo, dunque a Lui dobbiamo andare per trovare Dio e salire al Cielo. Sarebbe grande superbia

voler compiere questa ascesa da soli o ignorare che Dio ci si è già fatto vicino in un modo così grande e meraviglioso. Dunque, bando ogni sciocchezza modernista, ogni astrattismo, ogni timore di sfigurare davanti agli stolti adoratori del pensiero monco, cioè il pensiero scientista: andiamo da Gesù Cristo, il Dio con noi.

Gesù è un nome dolcissimo, ma che diventa ancora più dolce se avremo imparato a riconoscere il sapore amaro che in noi lascia la superbia. La superbia, che si nutre di autosufficienza, è amara come il fiele. Mentre l'umiltà è dolce, perché ci spurga di questo tossico che ha intasato le arnie del nostro cuore, create da Dio per accogliere miele divino ed essere felici come creature ricolmate del loro Creatore nei secoli dei secoli eterni.

Capiamo bene questo, cioè che l'adorazione della nostra umanità orgogliosa è un nutrirci di fiele. Siamo gonfi di noi stessi, ci sottomettiamo a fatiche immani per vanità, fuggiamo il disprezzo altrui come se fosse l'inferno, andiamo a caccia di creature da sedurre con le danze del nostro ego o in cui intrappolarci nella prigione dell'adorazione reciproca, ci nutriamo della durezza del mondo per rendere il nostro cuore e la nostra mente ancora più duri e solidi nella scelta sadica e mondana.

Ma la via da seguire per avere la felicità è l'opposta ed è tutta condensata nell'amore di Gesù Cristo, nella sua imitazione e nell'obbedienza alle sue parole. Gesù, infatti, anche se insegna a portare la croce, ci dà una croce piena di pace, e i dolori che esorta a sopportare non sono paragonabili allo strazio disperato e volontario dei mondani, che si

sono fatti discepoli di Satana e quotidianamente fanno palestra per l'inferno, abituandosi al trapano interiore del rimprovero della coscienza, uccidendola con i peccati contro sé stessi e la Legge di Dio, e con l'accecamento violento della mente col tentativo costante di piegarne le conclusioni alla follia del caos.

PREGHIERA

Gesù, Tu sei la Verità,
una Verità incarnata,
una Verità difficile da dimostrare,
che va accolta con la mente e il cuore,
perché l'intelletto non la vede
se il peccato lo annebbia.
Togli dal nostro cuore il peccato,
toglici il desiderio di una vita di menzogna
e mostraci il Tuo Volto.
Gesù, Tu sei la Verità vicina,
sei la Verità a portata di mano,
il Dio che possiamo guardare,
che possiamo mangiare,
dacci l'umiltà per capire
e accettare questo dono.
Amen.

Capitolo V

La carità è paziente. Chi ama Gesù Cristo ama il patire.

Il vero problema della non accettazione della sofferenza da parte del credente è non aver compreso che l'essere umano è una creatura e non è figlio di Dio per natura. Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio "Padre", perché Dio ci ama così, tuttavia, noi siamo solo creature, esseri tratti dal nulla, infinitamente grezzi rispetto alla perfezione semplice e inesauribile di Dio.

Inoltre, in noi, creature, c'è un potenziale capace di distruggere l'intero universo, cioè il peccato: la nostra libera volontà si volge spesso verso ciò che è male. Solo la capacità di Dio di essere incorruttibile lo ha messo in grado di creare e amare angeli ed essere umani e non deflettere mai dal bene perfetto.

Consapevoli di questo, cioè di essere sia imperfetti che nocivi, non possiamo non capire che la sofferenza sia naturale per noi, che non siamo nati divini, ma che nel dolore e nell'amore siamo fatti pian piano degni di essere accolti nella gioia eterna.

Dunque, vi è un dolore connaturale alla creatura, che consiste nelle sofferenze dovute alle prove a cui è sottoposta da Dio durante l'esistenza terrena, per vedere se, aiutata in ogni modo possibile, sceglierà il bene o cederà al male. Ogni apertura verso il bene, rifiutando il male, è dolorosa, sia perché è ottenuta per mezzo di situazioni di prova che non sono semplici, sia perché tutto questo avviene sempre senza certezze assolute sperimentate nell'intimo della persona umana che le affronta, se non la bussola della fede e della coscienza.

In secondo luogo, il dolore deriva anche dal peccato. Il dolore è la punizione per il peccato commesso dal genere umano e dal singolo individuo, ma è anche il mezzo per compiere l'espiazione e ottenere alle anime la grazia della conversione, che si ha quando non la si merita, perché ci si converte sempre mentre si è peccatori, quindi immeritevoli di tutto quanto.

Inoltre, consideriamo bene una cosa, quando Gesù disse che siamo servi inutili, e che così dobbiamo considerarci, lo intendeva sul piano pratico. Dio potrebbe anche ordinare alle pietre di annunciale il Vangelo, se lo volesse; potrebbe costruirsi luoghi di culto da solo. Sul piano della creazione non ha alcun limite.

Invece, Dio non può salvare il genere umano da solo, neppure la Croce di Gesù è sufficiente, come infatti disse Paolo noi dobbiamo completare nella nostra carne ciò che manca ai patimenti di Cristo. Questo perché Dio ci ha creati liberi e solo la partecipazione umana alla Passione di Cristo

è una forma di redenzione rispettosa del libero arbitrio che ci è stato donato.

Soffrire con pazienza e con amore è dunque il mezzo per essere davvero utili a Dio e ai fratelli. Soffrire bene è una moneta dal valore eterno, è un aiuto reale a Gesù, il cui più grande desiderio è la salvezza delle anime. Le anime, infatti, si perdono realmente e c'è urgenza che noi cristiani usciamo dalla visione mondana della fede ed entriamo davvero nel cuore di Gesù Cristo, che è un abisso di dolore e tristezza perché le anime, create con tanto amore, rifiutano la salvezza, abbracciano le opere del male e si proiettano verso la morte eterna.

PREGHIERA

Alle pareti delle nostre chiese
restano appesi i residui della nostra fede,
ma i nostri cuori sono lontani,
nell'esaltazione umana di questa epoca
vittoriosa sulla natura e sul mondo
e perdente nei confronti della verità;
quest'epoca in cui l'uomo conosce tutto
e non conosce più sé stesso.
Gesù, per misericordia, usaci misericordia
non solo lasciandoci nell'ignoranza
per poterci poi perdonare,
ma restituendoci la verità,
per poterti glorificare consapevolmente,
e tornare ad essere umili e gioiosi nella fede.
Amen.

Capitolo VI

La carità è benigna. Chi ama Gesù Cristo ama la dolcezza.

La bontà cristiana ha la sua sorgente in Dio e nella speranza della vita eterna. Come un principe eterno venuto tra i suoi sudditi in esilio, Gesù, il Verbo incarnato, fu dolcissimo, compassionevole verso ogni miseria che l'uomo peccatore patisce in questa valle di lacrime, largo nel diffondere speranza attraverso i miracoli e inesauribile nell'effondere il Suo Cuore nelle descrizioni di ciò che ci attende e che ci consolerà nella prossima vita, per darci forza di sopportare con amore questa.

Il cristiano, più si addentra nella fiducia nella potenza di Dio e nella sua bontà, e così si fortifica anche nella speranza certa della vita eterna, più di conseguenza deve diventare dolce. È come quando una persona si trova in prigione e all'improvviso gli arriva la notizia che la sua pena è stata annullata e tra pochi giorni o settimane sarà libero, così dovrebbe sentirsi il cristiano, già libero, già padrone del Regno eterno, quindi pieno di dolcezza, perché la grazia che ha ricevuto è enorme.

Sovente facciamo un errore cercando di conoscere Dio, cioè attribuirgli tutte le cose che vediamo nel mondo. Se il

mondo, l'universo, è difficile e aspro, allora, pensiamo, anche Dio che lo ha fatto deve essere così. In verità certe cose nel mondo riflettono la natura di Dio, altre invece riflettono soltanto il fatto che tutto il mondo è creatura come noi, cioè ha limiti intrinseci, è spesso feroce, ed è in divenire verso la sua forma definitiva.

San Paolo disse che il mondo geme e soffre come le doglie del parto, in attesa che tutto sia maturo per la rivelazione del mondo futuro. Dunque, questo stato in cui si trovano le cose oggi non riflette perfettamente Dio, ma è anche conseguenza di altri fattori.

Dio è rivelato più che nel creato, in cui ci sono sia somiglianze che differenze con Lui, in Gesù Cristo, cioè nell'umanità assunta dal Verbo. In Gesù Dio è stato manifestato perfettamente. Nella greppia di Betlemme vediamo come è Dio, nel sereno nascondimento di Nazareth, nella instancabile e umile predicazione, nella croce subita come agnello da macello.

Non prendiamo dunque la scusa che il mondo è fatto così per diventare duri di cuore. Questo mondo non è affatto il modello o la forma in cui lasciarci plasmare, esso è una creatura come noi. La nostra forma e il nostro modello è il Signore Gesù.

PREGHIERA

Cosa guardare e cosa ignorare,
in che modo interpretare il mondo e tutte le cose,
dipende da noi, Signore.
Metti nel nostro cuore la rettitudine,
e, se questo non lo puoi perché ci hai fatti liberi,
attraici con la dolcezza,
attraici con legami di bontà,
mandaci le prove adeguate,
mandaci le delusioni e le disillusioni,
fa' ciò che è necessario ed efficace,
purché ci facciamo buoni
e impariamo a desiderare la luce,
per riuscire finalmente a vederla,
per riuscire finalmente a trovare Te in tutte le cose.
Amen.

Capitolo VII

La carità non è invidiosa. Chi ama Gesù Cristo non invidia il mondo.

Dove non c'è Dio c'è solitudine, non importa quanto affollato sia il luogo. Dove invece c'è Dio la comunione è perfetta e abbraccia ogni cosa, anche nell'isolamento di un eremo. Come può chi ha capito e vive nella pace del cuore questo vincolo spirituale di carità soprannaturale e universale invidiare il mondo, che tenta in ogni modo di imitare tutto questo, ma non ci riesce?

Il mondo vuole la solitudine nella moltitudine o vuole vincere la solitudine senza però accogliere Dio, il solo unificatore dei cuori. Anche i demoni sono uniti dal fine di combattere Dio, ma sono soli, perché ogni demonio non ama che sé stesso superbamente.

Noi invece amiamo Gesù Cristo e in Lui troviamo la riconciliazione con tutto il creato, la benevolenza verso tutti gli uomini e l'amicizia degli spiriti buoni e, soprattutto, la comunione con gli angeli e i santi.

Il mondo è follia, è come mettersi al volante in una notte oscura senza accendere i fanali e sperare di arrivare a qualche destinazione. Il mondo è un inganno, è come una vali-

gia di banconote false che comprano un po' di felicità finché non si viene scoperti e messi in prigione. In mondo è la sconfitta dell'essere umano, che morirà nel peccato e senza aver mai trovato il senso della vita, ma che ha celebrato la disfatta della propria anima spirituale con canti, spettacoli e distrazioni interminabili.

Gesù Cristo invece è sapienza, è il Dio che cerchiamo, fatto uomo per essere più comprensibile, per essere più facilmente amabile e per mostrarci con la sua Croce che il desiderio di essere amati che abbiamo in cuore Lui stesso lo ha messo in noi e poi l'ha appagato. Gesù Cristo è verità, chi segue le Sue parole vedrà di giorno in giorno che esse sono vere, sperimenterà la loro efficacia e il soccorso di Dio. Gesù Cristo è la vittoria dell'essere umano compiuta da Dio, perché l'essere umano non è nulla fuori dall'amore di Dio da cui è stato voluto e creato; è una vittoria che si compie nell'accettare di essere creature.

PREGHIERA

Come grandi velieri imprigionati in un lago,
sospiriamo di navigare nel tuo oceano, Signore,
ma a volte ci adagiamo,
non crediamo di essere vascelli fatti per rotte oceaniche
per le rotte eterne,
piuttosto case galleggianti,
e ostruiamo la via d'uscita al lago
cioè il nostro desiderio di eternità e amore
costruendovi una muraglia di calce e superbia.
Perché, Signore,
fatichiamo così tanto a conoscere noi stessi?
Perché crediamo al male
e lasciamo che abusi di noi,
ma non crediamo al bene
e non Ti lasciamo regnare nel nostro cuore?
Dacci coraggio, Signore,
dacci la forza per essere ciò che vuoi che siamo.
Amen.

Capitolo VIII

La carità non si vanta. Chi ama Gesù Cristo fugge la tiepidezza e ama la perfezione.

Vi è un uomo in una scarpata, una corda è stata calata dall'alto, ciò che deve fare è solo afferrarla e uscire con il suo aiuto dal burrone. Questa è la condizione umana, non c'è nulla di cui vantarsi, né di che stare tranquilli in ozio. Bisogna afferrare quella corda e risalire.

Invece, che facciamo? Rimandiamo di afferrare la corda e ci mettiamo a divagare sul fondo del burrone. Sentendoci stanchi, accendiamo un fuocherello e lì ci addormentiamo. Risvegliati, siamo affamati e andiamo in cerca di cibo. Sfamati, iniziamo a desiderare un tetto sul capo e così iniziamo a costruirci una baracca, lì, sul fondo del burrone; una baracca che qualche giorno dopo diventa una capanna e qualche mese dopo ancora una casa vera e propria. Ci siamo fatti una vita sul fondo del burrone, ci siamo fatti una ricchezza quaggiù, e a un certo punto non ci ricordiamo neanche più a cosa serve quella corda che pende addossata alla scarpata. Non ci interessa più di risalire.

Ma se dall'alto della scarpata si affaccia un volto amato, il volto di Cristo, allora quelle ricchezze da naufraghi o da disperati che ci siamo fatti quaggiù diventano paccottiglia, ritorna il desiderio di risalire la scarpata.

Ma ormai siamo deboli, la vita di vizi e stenti spirituali che abbiamo condotto ci ha resi incapaci di afferrare da soli la corda e arrampicarci fuori dal burrone. Ciò che ci rimane è solo la forza per gridare aiuto, ma per nostra fortuna Cristo non aspetta che quello per scendere ad aiutarci. Lui subito verrà e, caricandoci sulle spalle, salirà la scarpata per noi. A quel punto, dovremo però stare tranquilli, fidarci di Lui, non cedere al panico quando l'altezza diventerà paurosa e la terra sarà lontana sotto di noi.

Solo chi perde di vista la gravità della situazione in cui si trova il genere umano sulla terra finisce per vantarsi di qualche parvenza di santità oppure si mette a oziare, senza mai iniziare il lavoro spirituale di conversione, con cui rinunciare al peccato e accogliere la carità, con tutto il suo corteo di virtù. Ma la situazione è grave, la terra è un luogo transitorio e molto pericoloso per l'anima. Più tardi si rimanda l'inizio del percorso di santità, più grande è il rischio di aver accumulato troppi attaccamenti terreni e aver infiacchito eccessivamente lo spirito.

PREGHIERA

Compatiscici, Signore,
l'eroismo dei santi scarseggia tra l'umanità,
per lo più siamo fatti di pasta molle,
guarda dunque con amore
anche le nostre piccole vittorie.
Anche se le nostre vite
sono per lo più capolavori di compromesso,
accetta i nostri piccoli sacrifici,
apprezza i nostri slanci d'ammirazione per Te, Gesù,
nostro Redentore,
anche se sono rari,
anche se sono imperfetti,
anche se non sempre ad essi segue il desiderio d'imitarti.
Fa' che prima o poi questo accada,
anzi, fa' che accada presto,
perché vivere nella tiepidezza
è doloroso come avere un cuore malato.
Amen.

Capitolo IX

La carità non si gonfia. Chi ama Gesù Cristo ama l'umiltà e l'essere umiliato dagli altri.

Se una comunità di ciechi vivesse così isolata dal resto del mondo da non aver mai conosciuto altro che persone non vedenti e in questa comunità nascesse un figlio sano, non dico che tutti lo prenderebbero per pazzo, ma di certo la comunità sarebbe spaccata tra coloro che gli credono e quelli che lo denigrano increduli.

Come possono infatti dei ciechi verificare se un'altra persona ha il dono della vista oppure no? Se gli descriverà ciò che vede, gli diranno che se lo è inventato. Se anche dimostrasse coi fatti la sua maggiore capacità di muoversi aiutato dal senso della vista, per le persone non vedenti nate in questa comunità senza contatti col mondo una tal prova avrebbe peso, ma non sarebbe decisiva, perché non potrebbero vederlo muoversi in fretta, ma sperimenterebbero tale sua capacità solo indirettamente.

Così è della fede, chi l'ha ricevuta da Dio ha qualcosa in più rispetto agli altri, vede in un qualche modo il mondo invisibile ed è in relazione con esso attraverso la preghiera, è in sintonia con la Provvidenza, affronta le prove della vita con lo spirito giusto, capendo cioè quale obbiettivo ha Dio nel dargliele e così le fa fruttare.

Ma per i pagani di oggi, che non hanno la vista spirituale che è la fede, non è possibile verificare facilmente se il credente sia un illuso oppure no, è dunque normale che da molti venga deriso. Non offendiamoci troppo, allora, se veniamo umiliati per Cristo, abbiamo il tatto e la bontà che si hanno con le persone non vedenti.

Non gonfiamoci però nemmeno di vanità per la nostra fede, perché è un dono di Dio e potremmo facilmente perderla. Come le infezioni e l'età possono accecare gli occhi, così i peccati e le prove della vita affrontate male possono privarci della fede, dunque siamo cauti con essa, così come lo siamo nel proteggere i nostri occhi di carne. Essa, ripeto, è un dono di Dio, che Egli dà perché sia usata bene; a chi non la dà, Dio sa il perché: non giudichiamo dunque nemmeno troppo le persone non credenti, pensando piuttosto che dovremo rendere conto della nostra.

Se però siamo di quel tipo di persone che preferiscono farsi cavare gli occhi per essere accetti dalla nostra comunità globale di ciechi, poveri noi!

Pensiamo a cosa Gesù stesso ha sofferto nell'essere Dio eppure non venir creduto, perché venuto tra noi in un corpo di carne. Immaginiamo le enormi offese subite dai parenti e dai capi religiosi. L'umiliazione di morire in croce come un malfattore, pur essendo Dio, e non poter far nulla, per vincoli di carità, per confermare eccessivamente la propria identità, se non i miracoli da Lui prestabiliti, molti, grandi, inconfutabili, eppure non ancora sufficienti a persuadere gli ostinati e i duri di cuore, perché non violenti, non simili a quelli fatti da Dio con Mosè.

Se il Maestro ha subito questo, e il discepolo non è più del maestro, anche a noi tocca soffrire un po' la stessa cosa. Non vi è rimedio per attenuare questo dolore, se non quello di approfittare di questo momento di bisogno per chiedere a Dio più fede, con la certezza che la necessità reale lo costringerà a donarcela presto.

PREGHIERA

Vero Roveto Ardente,
o Gesù, la cui umanità
è unita alla persona divina del Verbo
e, nonostante ciò, non brucia
se non di amore divino,
amore infinito.
Non dovrebbe bastarci la Tua vita umana,
l'enormità del Tuo sacrificio,
per rivelarci Chi sei?
Ci aspettavamo un Dio meschino
poi sei venuto Tu,
a rivelarci coi fatti,
che in Dio non vi è nulla di meschino,
nulla di algido,
nulla di gretto,
ma tutto è appassionato amore,
giustizia siderale e luminosa.
Chi ama questo Ti riconosce,
Gesù, per suo Dio,
chi invece ama la vanità
ancora cerca altrove.
Purifica allora i nostri desideri,
perché essi riconoscano in Te,
tutto ciò che hanno sempre cercato.
Amen.

Capitolo X

La carità non è ambiziosa. Chi ama Gesù Cristo non ambisce altro che Lui.

Il pensiero mondano insegna a salire sempre più su in cerca di denaro, onore e sicurezze. Il pensiero cristiano insegna la stessa cosa, a salire, ma con la croce sulle spalle, diretti al giorno della propria morte.

Quando guardando a Gesù Cristo e alla Sua dedizione totale e divina per le anime penserai a quanto sei lontano dall'essergli vero amico, allora starai davvero iniziando a lasciare il mondo e a guardare con ammirazione il calvario, il tuo proprio calvario, cioè il luogo dove muore per sempre l'amore disordinato di sé stessi e finalmente trionfa l'amore di Dio e, in Dio, di tutte le creature.

I nostri pensieri non sono i pensieri di Gesù Cristo, non ancora, ma lo devono diventare. Se vogliamo stargli vicino non come estranei, ma come amici, dobbiamo iniziare a capire cosa prova e cosa desidera. Altrimenti, meriteremmo l'antico rimprovero che i profeti rivolgevano a Israele, cioè che il popolo ebraico aveva sempre Dio sulla bocca, ma il suo cuore era lontanissimo da Lui.

Pensiamo a cosa fa l'uomo ambizioso per ottenere i beni del mondo e facciamo lo stesso per ottenere la devozione

per Gesù Cristo. Imploriamo senza sosta nella preghiera il Signore che aumenti il nostro amore e la nostra fede, così come il mondano implora senza sosta i potenti per avere favori. Neghiamoci il riposo e i piaceri in sacrificio, così come il mondano si nega il giusto riposo e il tempo libero per far vedere che è disposto a tutto pur di ottenere qualche alta carica in questo misero mondo. Impariamo a ragionare come ragiona Cristo e assorbiamo il suo linguaggio, così come i mondani imparano alla perfezione e assorbono tutto il gergo lavorativo per primeggiare.

Questa è la vera ambizione, riuscire a conoscere Gesù Cristo, cioè Dio, e diventare suoi amici. Non c'è successo più grande, né obiettivo più nobile. Chi però può capire e intendere oggigiorno tutto questo? Pochi, tutti gli altri invece non cercano la verità sull'essere umano e sul mondo, non cercano la felicità e la perfezione, non la vogliono o non la sperano più, ma vivono spezzettati tra doveri e piaceri, senza alcuna padronanza di sé. Chi invece cerca la verità trova Cristo, e chi ha Cristo impara da Lui a risolversi nella semplicità della carità di Dio.

PREGHIERA

Alzo gli occhi verso i monti,
da dove mi verrà l'aiuto?
chiedeva il salmista.
Noi alziamo gli occhi verso i monti
e l'aiuto è arrivato,
svetta sul monte Golgota,
inchiodato alla croce centrale,
con una corona di spine sul capo
e ricoperto del Suo stesso sangue.
Non era l'aiuto che aspettavamo,
sciocchi,
ma era l'aiuto di cui avevamo bisogno.
Così siamo, Signore,
stolti, distratti, caotici,
la Verità ci passa davanti,
dentro,
e se ne va sola,
e ciò che resta in noi
sono solo le Sue impronte insanguinate.
Che il rimorso almeno ci salvi,
che il rimpianto ci dia il pentimento,
e muti la nostra stoltezza in spiritualità,
in amore sincero per Te, nostro Salvatore.
Amen.

Capitolo XI

La carità non cerca il proprio interesse. Chi ama Gesù Cristo cerca di distaccarsi da tutto.

Diventare santi significa fare sempre la volontà di Dio. Chi non è più padrone della propria vita, perché l'ha data alla volontà di Dio, come può avere il diritto di legarsi a qualcosa? A nulla ci si può legare, perché tutto va e viene a seconda che Dio lo ritenga opportuno.

Questo distacco non è sempre un distacco concreto, ma è la ricerca del distacco interiore, giungere cioè, con un lavoro costante, al punto che il mondo con le sue attrattive ci venga a noia, perché viviamo ormai di spirito e solo le cose di Dio ci animano, cioè il desiderio di perfezione, la carità verso i fratelli e le loro anime soprattutto, la ricerca dei volti e dei cuori di Gesù e di Maria.

Arrivare al punto di essere attratti solo dalle realtà evangeliche e stanchi del resto è un grande successo, ma non è ancora la vittoria finale, perché fino alla morte il mondo può rinascere dentro di noi. Per questo, soprattutto per chi è arrivato a un tale livello di vita spirituale, è importante la rinuncia anche concreta alle cose mondane, perché la vita di santità è dura, quindi la tentazione di consolarsi eccessi-

vamente con le vanità è sempre presente, e il rischio in questo caso è di trasformare l'atto in un'abitudine, e così ritrovarsi intiepiditi e senza più fede.

Dunque, facciamo pulizia nella nostra vita. Liberiamoci il più possibile di tutto ciò che ci toglie la pace cristiana, riduciamo le esigenze materiali, tronchiamo le dipendenze affettive non santificanti e, infine, eliminiamo il disordine dalle pratiche spirituali e rendiamo la nostra vita solida, devota e il più fruttuosa possibile.

Gesù viveva e vive per il Padre e per noi. Anche noi dobbiamo vivere così, perché Lui ci ha messo in grado di farlo. Forse ora non ti senti all'altezza, ti pare impossibile, ma è possibile, sol che tu lo voglia e tu preghi e lavori su te stesso con assiduità per ottenere questa vita alta e splendida che è la vita dei figli di Dio.

Teniamo presente il modello, Cristo, quando ci viene l'illusione che per essere cristiani sia sufficiente fare qualche sacrificio conservando però il cuore mondano. Essere cristiani è invece l'opposto, cioè sacrificare la propria volontà alla Volontà del nostro Creatore, per essere suoi come lo sono gli angeli in Paradiso. Questo sacrificio è la realizzazione perfetta della creatura, che non è fatta per la superbia, anche se ne è ormai intossicata e la crede la normalità, ma per la dipendenza totale da Dio. Come uccelli che volano nell'aria cantando di gioia al creatore, così i cristiani, liberi da tutti i cattivi attaccamenti, devono volare allegri verso il sole della divina volontà.

Non sono le cose che facciamo, le abilità che abbiamo, i nostri interessi temporali a definire chi siamo, anzi, tutto questo ci nasconde la nostra vera identità finché non smettiamo di guardare alle attività della nostra vita come a una estensione di noi. Tanto quanto l'aver fatto il falegname non definisce in alcun modo la persona divina di Gesù Cristo, così non lo fanno i nostri titoli e i nostri lavori. Ciò che invece davvero forma la nostra identità eterna sono le virtù cristiane con cui avremo vissuto.

Dunque, non pensare a te stesso identificandoti con il tuo lavoro, né con le tue passioni temporali, e, oserei dire, neppure con il tuo ruolo nella Chiesa, questa è ancora una forma di orgoglio e una incapacità di compiere la rinuncia totale a Dio, cioè la rinuncia di te stesso, per accettare che il tuo destino eterno è simile a quello degli angeli di Dio, definiti soltanto dalla relazione che hanno con Lui, senza alcun desiderio di distinguersi. Quel desiderio di essere qualcosa fuori dall'amore di Dio lo ebbe Lucifero, lo instillò quindi a Adamo ed Eva convincendoli che ci fosse qualcosa di grandioso nella conoscenza del bene e del male e vedete tutti dove ciò condusse.

PREGHIERA

Anche nel desiderio della santità,
quanta vanità si insinua,
quanta voglia di originalità e distrazioni,
e anche nei cuori più retti
sorge la tristezza al pensiero dell'oblio del mondo,
della propria limitatezza e inutilità,
di venire dimenticati da tutti
di non aver nulla sulla terra in ricompensa
per i sacrifici nascosti,
né gloria postuma per le parole dette.
Signore, siamo vani anche nelle cose sante,
vacui anche nel morire,
superbi nell'umiliarci
e avari di briciole nella povertà.
Dacci, Gesù, il tuo Cuore,
per avere in noi la carità vera,
l'amore efficace,
l'umiltà grata,
la povertà di noi stessi
ed essere un tutt'uno con Te
e non più atomi impazziti nell'universo.
Amen.

Capitolo XII

La carità non si adira. Chi ama Gesù Cristo non si adira con il prossimo.

Tutta l'ira e l'insofferenza che abbiamo verso il nostro prossimo viene da una cosa sola, il non aver compreso e accettato che lo scopo della vita sulla terra è la salvezza delle anime. Tutto è nelle mani di Dio, niente può accaderci che Lui non lo permetta, ciò che dobbiamo fare è semplicemente convertirci e santificarci, senza entrare in competizione con gli altri, perché la competizione ce la impone il mondo, che crede di aver il potere sulle cose e sulle persone, ma si illude, e se vivrai con piena fede lo sperimenterai ovunque e in ogni occasione.

Pensiamo a convertirci e a mettere in pratica il Vangelo e non preoccupiamoci troppo delle regole meschine che dominano il mondo, perché esso va nella sua direzione, cioè verso la sua perpetua vacuità e noi ci camminiamo in mezzo, diretti alla Gerusalemme celeste. Come studenti che lavorano d'estate per fare qualche soldo, sapendo che a settembre ricomincerà la scuola, non si legano, sono cordiali con tutti, lavorano con divertimento e sono pieni di speranza nel futuro, così dobbiamo fare anche noi che sappiamo di essere solo di passaggio.

Adirarci con il prossimo per le cose terrene è come adirarci con degli anziani perché reclamano il posto che abbiamo occupato noi sull'autobus. Chi vive con la mentalità mondana è meno fortunato di noi che abbiamo la fede, dunque perché non essere d'esempio ed essere luce del mondo, come ci ha chiesto Gesù, piuttosto che essere di scandalo con la nostra ira affatto cristiana?

Tanti problemi che ci fanno indignare e spacciamo come zelo per la giustizia, in realtà non sono che orgoglio travestito da zelo. Rare volte la cosa giusta da fare è alzare la voce, il più delle volte è più saggio e più cristiano sopportare i torti, porgere allegramente l'altra guancia, non per vile codardia, ma con l'intento ferreo di essere di buon esempio o, addirittura, di strappare a Satana l'anima del nostro nemico. Puoi avere pace o puoi avere inquietudine, perché prendere l'inquietudine e l'ira, quando Dio ti lascia tranquillamente scegliere la pace?

Roma ha perseguitato il cristianesimo, ma il martirio dei cristiani ha convertito Roma. Chi ha vinto e chi perso? La fede ha vinto due volte: ha vinto nei martiri, che si sono guadagnati la gloria di morire come Gesù e per amore di Gesù; ha vinto nella storia, dimostrando che anche le società e il mondo si piegano alla verità celeste quando Dio stabilisce sia bene che ciò accada.

PREGHIERA

Accusa chi mi accusa,
combatti chi mi combatte,
pregava il salmista,
ed io faccio eco alle sue parole,
chiedendoti di dare a chi mi accusa
la virtù che non vede in me,
e a chi mi combatte per farmi del male,
ti chiedo di dare la conversione,
perché si risvegli in lui la coscienza
e nel dolore del pentimento sincero,
che è come una spada che trapassa il cuore,
abbia sia la punizione che merita
che la ricompensa
che viene unicamente
dalla Tua infinita misericordia.
Amen.

Capitolo XIII

La carità non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Chi ama Gesù Cristo vuole quello che vuole lui.

Verità è uno degli attribuiti di Dio, quindi di Gesù. Io sono la Verità, Cristo disse. Se Cristo è questo, anche noi dobbiamo essere un riflesso della Sua verità e ritenere con tutto il cuore che sia nostro dovere non distorcerla, non alterarla, ma rifletterla nel modo più incontaminato possibile, come lo specchio ben fatto riflette l'immagine senza modificarla con cattive prospettive oppure offuscandola con opacità, aloni e solchi superficiali.

Il Signore disse ai suoi apostoli la notte prima di morire che aveva molte cose importanti da dire loro, ma non erano ancora capaci di portarne il peso. La verità divina è dunque una verità amorosa e non implacabile, per questo al mondo è in gran parte celata, per non gravare su di esso come un peso che non è capace di portare.

La verità è un dono più che una spada mortale sospesa sulla nostra testa; essa è come la luce. Ma per chi ha male agli occhi anche la luce può causare dolore. Questo tempo è ammalato agli occhi dell'anima, quindi può venir lasciato parzialmente al buio, purché sia per permettere di abituarsi gradualmente al sole della Verità.

Per amore della verità, noi seguiamo Gesù Cristo, Verità eterna. Vogliamo ciò che Egli vuole non per sottomissione ai capricci di qualcuno, sia pure l'Essere divino, ma perché riconosciamo che Egli è la perfezione, è giustizia perfetta, conoscenza perfetta, è amore e luce, verità e misericordia. Noi, obbedendo a Gesù, obbediamo ai più alti ideali, che, come acqua viva sgorgano dalla Verità incarnata per dissetare i nostri aneliti più profondi.

Chi fugge Cristo fugge la verità. Chi fugge Cristo è da commiserare, da compatire, da perdonare, perché rischia di tradire il proprio stesso cuore in eterno. Come un uomo che vedendo la luce eterna brillare a oriente e invece sceglie di volgersi verso occidente dove è la notte perpetua, così chi sceglie la menzogna e il peccato.

Perdonare di cuore, dispiacersi per l'ingiustizia, amare la verità e restaurarla continuamente è il dovere di noi cittadini della Città luminosa ed eterna, perché tutti vedendo questo scelgano di venirvi con noi, a trovare un giorno tutte le risposte, tutte le consolazioni.

Quante brutture compie l'uomo quando smette di credere nella verità e nella giustizia, come un macellaio macella il proprio cuore per adattarlo a vivere nella tenebra e nei sotterfugi, quando potrebbe invece ascoltare il proprio desiderio di onestà e viverlo unito a Dio, che avvolge e riempie di luce l'anima dei giusti.

Perché l'uomo fa così male a sé stesso? Perché tradisce continuamente i propri stessi desideri più profondi? Certo,

perché è debole; perché siamo deboli e sciocchi e il Menzognero e le sue legioni infernali si aggirano tra noi tentandoci e confondendoci. Questo ci assolve in parte, temporaneamente, ma la verità arriva sempre, così come il sole prima o poi fa sempre capolino tra le nubi, per dimostrare che esso è il vero potere e le nubi non sono che cumuli di vapore menzognero e passeggero.

Chi ha visto il sole, non può più negarlo, anche se vive da giorni o da mesi sotto una coltre di nubi. Se lo fa, per misero interesse, se lo nega pur avendolo visto, per accontentare i folli, davvero povero lui!

PREGHIERA

Come Magi che non seguono la stella,
come pastori che non ascoltano gli angeli
della notte di Natale,
come lebbrosi guariti che non tornano a ringraziare,
come risuscitati che non escono dal sepolcro,
come paralitici che restano sul loro lettuccio,
non permettere che diventiamo, Signore.
Dacci invece forza per seguire la stella,
gioia per gioire nell'udire il canto della Tua gloria,
gratitudine per ogni peccato perdonato,
per tutta la vita che riporti in noi,
per la nostra anima che al Tuo contatto
si scioglie dalla paralisi e si eleva a Te.
Accendi in noi la melodia eterna,
suggerisci al nostro cuore le parole del cantico celeste,
rallegraci nella speranza del giorno futuro
e infiammaci con la carità che rende unisono
il coro dei cuori e degli spiriti che ti adorano
per i secoli dei secoli.
Amen.

Capitolo XIV

La carità tutto soffre. Chi ama Gesù Cristo soffre tutto per lui, specialmente le malattie, la povertà e i disprezzi.

Malattia, povertà e disprezzo sono gli spauracchi di Satana per tenerci avvinghiati alla mentalità mondana, dunque meglio prenderli subito in considerazione e trovare la vera medicina a questi problemi, cioè il farmaco del desiderio ardente della vita eterna. Come le sentinelle attendono l'aurora, dice il salmo, così la nostra anima deve attendere il Signore. La sentinella che spera nell'aurora sopporta con tenacia il sonno, la vescica piena e i dolori della posizione eretta protratta a lungo; così l'anima che spera nella vita futura sopporta tutto senza inquietudine, perché non sa che farsene di tornare al giorno passato in cui era giovane e in salute ma sciocca, ciò che desidera è solo il giorno futuro in cui vedrà il Salvatore.

Povera umanità, perché sei uscita fuori dal sentiero tracciato dai santi e dai martiri? E ti lamenti, o stolta, che ti venga ricordata la morte, paventata la malattia e che ti minacci la povertà! Eppure, quale pastore vedendo il gregge che non vuole tenere il passo, scorgendo la notte incombere con i suoi ululati di lupi che fiutano il gregge, non incalza

la sua pecora e la stimola con l'abbaiare dei cani pastore? La pecora stolta morirà di stoltezza!

Invece, la buona pecora segue il suo pastore nel caldo e nel freddo, nelle brughiere e nei deserti, perché non teme i disagi, ma teme la morte che le danno i lupi e si fida della bontà del suo padrone. Così l'anima buona e cristiana non fa la sciocca, spaventandosi di ciò che non si deve temere, cioè gli inconvenienti di questo mondo, e poi poltrendo non curante verso i veri mali enormi e minacciosi, cioè il peccato, i vizi capitali, la superbia che rifiuta di sottomettersi intimamente a Dio, la morte eterna.

Moriremo così come siamo nati, probabilmente di malattia, e la vecchiaia ci impoverirà, perché le cose che facevamo da giovani non potremo più farle: non correre, non avere la stessa capacità di concentrazione, molto ci verrà a noia e dei soldi accumulati non sapremo che farcene e sarà quasi come non averli nemmeno. Questa è la realtà della vita umana, cioè che non è vita, ma è l'incubazione della vita vera. Quaggiù il corpo di carne nasce cresce e deperisce, come un bozzolo di crisalide.

Risorgeremo alla fine dei tempi, in corpi perfetti e gloriosi, che saranno il tempio adeguato alle nostre anime santificate, tempio a loro volta dello Spirito di Dio. Ma che ne sarà di chi avrà trattato il tempio, cioè il corpo, come il proprio dio? Gli verrà ridato un corpo di perdizione, perché nel corpo ha profanato l'anima propria e Colui che la voleva abitare. Povera, povera umanità che si ferma all'involucro che muore e tutto valuta e costruisce per perpetuare l'involucro che muore e intanto lascia deperire di inedia e traumi

il principio di vita interiore, l'anima spirituale, come un povero aborto, come un bimbo ormai morto nel grembo della propria madre sciocca e disattenta.

Come una madre che tiene dentro di sé il proprio figlio deceduto, perché non ha mai accettato di essere in gravidanza, così l'anima è in coloro che peccano contro Dio e i comandamenti; perché l'anima è lì, che la si voglia oppure no. Costoro ogni giorno la assassinano e la tengono in sé come un cadavere in putrefazione.

PREGHIERA

In Te confido, o Signore,
anche se fitta è la tenebra,
suadente il sibilo del serpente,
roboante la propaganda mondana.
In Te confido, o Signore,
anche se parli quasi solo nel silenzio,
anche se la Tua voce non so da dove venga,
anche se è quasi impercettibile,
perché è comunque parola di vita eterna,
l'unica parola di vita eterna che abbia mai trovato.
Amen.

Capitolo XV

La carità tutto crede. Chi ama Gesù Cristo crede alle sue parole.

Troppo spesso quando leggiamo il Vangelo non lo prendiamo sul serio, non lo leggiamo quasi nemmeno, perché non lo capiamo e non ammettiamo di non capirlo. Non capendolo, lo riduciamo ad alcune delle frasi più celebri di Gesù o a certi doveri pratici e in fondo conciliabili con la nostra vita terrena e mondana.

La Croce sparisce, la divinità di Gesù rimane sullo sfondo, resta il precetto dell'amore ma senza alcun motivo per metterlo in pratica, ragion per cui subentrano le motivazioni umane. Il subdolo agire egoistico entra nelle istituzioni caritative, nelle gerarchie e nelle comunità si infiltrano innumerevoli imitatori dell'Iscariota e pochi imitatori di Cristo, e quelli, come il capostipite, si approfittano di ciò che Gesù ha creato su questa terra come mezzo per ottenere ciò che vogliono, cioè il mondo.

Le relazioni parassitarie di chi cerca rassicurazioni in figure autoritarie così come le relazioni di abuso in chi approfitta della posizione per farne il proprio triste palcoscenico dominano là dove il Vangelo non è predicato nella sua interezza, nella sua potenza spirituale e ultraterrena, e tutto in nome grottescamente è realizzato in nome della carità

evangelica, ma senza carità, perché amare vuol dire volere il vero bene degli altri, volere anzitutto la loro rinascita interiore, il raggiungimento dell'incontro con Dio, la pace della Grazia e la vita eterna. Oggi si cerca di costruire il regno di Dio sulla terra e far di nuovo Gesù Cristo re, senza ricordare che Lui fuggì da questo.

Fuggì e scelse la Croce, scelse gli obiettivi per cui si era incarnato e non quelli che suggeriva il mondo, ammaestrato dal Tentatore. Gli obiettivi erano restaurare la Grazia perduta da Adamo ed Eva, redimere il genere umano, restaurare la pace tra Cielo e Terra, rifare gli uomini fratelli nel comune amore per il Signore.

Chi è cristiano crede ciò che la Chiesa ha sempre insegnato, ciò che Gesù ha fatto è predicato, ciò che i santi hanno vissuto, ciò per cui sono morti i martiri. Chi è cristiano cattolico vive il Vangelo che Dio continuamente ribadisce non mediante predicatori di grido e proliferi scrittori di cartastraccia pseudocristiana, ma mediante i Suoi santi, i Suoi piccoli, i Suoi mistici, i pastorelli di Fatima, la povera Bernadette di Lourdes, i portatori di stigmate, i santi paralizzati a letto ma con il cuore in cielo, e anche i santi della carità, sulle cui labbra non vi è mai la parola io, ma solo e sempre le parole sia gloria a Dio.

Su molte cattedre ecclesiali si è seduta una nuova generazione di scribi e farisei, che dicono e non fanno, che chiudono la porta della scienza e ne gettano via la chiave, per non entrarci essi e non farvi entrare gli altri. Ma questi operatori di scandali ci sono sempre stati e sempre ci saranno, mentre il Vangelo è eterno, non muta con il tempo, non si

contraddice: ciò che insegnò Paolo, ciò che insegnò Agostino, ciò che insegnò Tommaso, non verrà smentito da nessuno in futuro, perché la verità è eterna, non muta con il mutare dei secoli, con l'umore dei popoli, magari degradandosi per adeguarsi al poco acume dei nuovi teologi tutti citazioni bibliche ed extrabibliche e senza anelito a Dio, ma pieni solo di avida conoscenza.

Teologi dell'accumulo, accumulatori di ogni cosa, teologia polpettone con il mondo arrotolato nelle parole evangeliche messe fuori a protezione. Teologi che non rivelano l'azione di Dio nel mondo, che non indicano la via del paradiso, ma chiamano dio le vanità del secolo e insegnano solo come raggiungere il piacere epicureo, continuo ma senza eccessi. Insegnano l'umiltà senza umiliazione, la carità senza benevolenza, la penitenza senza dolore, la conversione senza divinizzazione, la Pentecoste senza Spirito Santo, la Messa senza Ostia, la pace senza retta coscienza, la Confessione senza contrizione, la colpa senza responsabilità, la sapienza senza morte.

Questo non è il Vangelo di Cristo, perché non c'è Vangelo senza Cristo, non c'è cristiano senza Gesù, non c'è vita senza di Lui, né gioia, né vera virtù. Senza obbedienza interiore a Gesù, tutto è vizio, anche le cose migliori, così come il tralcio è verde anche quando reciso dalla vite se un impostore così lo ha colorato.

PREGHIERA

Rinnova la Tua Chiesa, Signore,
non te lo chiediamo con arroganza,
ma perché amiamo ciò che hai sognato per essa,
ciò che è stata e ciò che può ancora essere,
ciò che sappiamo che sarà negli ultimi giorni,
quando darà i suoi ultimi santi e i più grandi martiri.
Ma vorremmo già oggi
vederla tutta spirituale,
tutta piena di carità e dolcezza celeste,
crocifissa per amore delle anime,
adorante nella custodia del Tuo corpo,
materna nella distribuzione del Tuo perdono,
angelica nella celebrazione del Tuo sacrifico,
profetica nella predicazione della Tua parola,
giubilante nella speranza della meta a cui ci conduce.
Concedici di vedere tutto questo
e di vivere in noi stessi per primi ciò che ti chiediamo.
Amen.

Capitolo XVI

La carità tutto spera. Chi ama Gesù Cristo spera tutto da Lui.

Siamo moribondi, ma Maria ci prende tra le braccia, e, aiutata dai suoi angeli, ci solleva fino al cuore di Cristo in Croce, per guarire bevendo il sangue e l'acqua che escono dal Suo costato. Quel sangue e quell'acqua hanno il sapore della pace celeste riacquistata dal sacrificio di Cristo e ci rigenera nel perdono completo, che acquieta il frastuono del cuore sconvolto dal peccato.

Chi comprende questi pensieri oggigiorno? Chi riesce a capire che questo è ciò che il cuore spera, ciò che il cuore desidera? Pochi, troppo pochi. Ma anche tra questi pochi che si sforzano di decifrare le mistiche immagini e i sentimenti mistici, non c'è il vero senso spirituale, perché il senso carnale si insinua ovunque, sublimato forse, camuffato, anche nelle cose più sante.

Non c'è scorciatoia per comprendere il cuore dei santi, l'amore di Cristo e della Vergine, non c'è sforzo umano in grano di conquistare questa conoscenza, il massimo che possiamo fare è entrare con l'ascia nel nostro cuore e fare a pezzi le travi dei vizi che ci annebbiano la vista interiore, senza temere di perdere il vecchio modo di giudicare, senza

temere di sradicare tutto di noi stessi, i paradigmi che ereditiamo dalle età precedenti, né temere di rimanere con il vuoto interiore e con una momentanea oscurità, perché solo allora lo Spirito Santo entrerà a prendere vero e pieno possesso del nostro tempio interiore riconsacrato e al nostro cuore divenuto umile e povero, e perciò attento a percepire persino la più piccola vibrazione interiore, Egli rivelerà le verità più alte e l'amore più puro.

Dobbiamo rinascere dall'alto, ha insegnato Gesù. Dobbiamo sperare con totalità che questa rinascita è vera e possibile ed è una rinascita soprannaturale e non una mera frase retorica. Chi ha questa speranza purifica sé stesso, per poter essere in grado di vedere Dio.

Chi ha questa speranza, perché ha creduto alle parole del Signore, non si dà pace finché il proprio cuore non sia una nuova arca dell'alleanza custode dei miracoli di Dio, cioè della carità che tutto crede e credendo vede, della carità che tutto spera e sperando pregusta e della carità che tutto sopporta e sopportando è già premiata.

PREGHIERA

Ti magnifica, Signore,
la mia anima, si annichila
per farsi estensione nella tua gloria,
ma non ci riesce,
per questo compi in lei, Tu, Onnipotente,
le Tue grandi opere:
rovescia le potenze malvagie del mio cuore
e innalzavi le Tue virtù;
prosciuga le ricchezze inique della mia vanità
e sfama la mia profonda fame di Te.
Amen.

Capitolo XVII

La carità tutto sopporta. Chi ama Gesù Cristo non cessa di amarlo nelle tentazioni e nelle desolazioni.

Per cadere dalle altezze della fede più cristallina alle profondità oscure del dubbio a volte bastano pochi minuti, gli incubi della notte, la stanchezza di un pomeriggio, su cui spira il lezzo del soffio di Satana oppure il desiderio di Dio di provare da quale movente è mosso il nostro amore, cosa è davvero a tenerci nel bene e a non farci peccare, se la buona volontà e il desiderio autentico della luce divina oppure se siamo solo ruffiani che giocano a fare i buoni per avere consolazioni e protezione celeste.

Quindi è inevitabile che vengano tentazioni e aridità, è necessario, senza di esse non capiremmo mai se il nostro amore per il Signore è diventato autentico, la nostra scelta per il bene solida, oppure siamo ancora fermi a una logica di tornaconto, alla nostalgia pungente del peccato, ai rimpianti della schiavitù in terra d'Egitto.

Nel deserto del Sinai della desolazione e della tentazione si vaga a lungo non perché la strada per abbandonare l'Egitto della mondanità su cui regna Satana ed entrare nella Terra Promessa su cui splende il Sole divino sia particolarmente lunga, ma perché nella desolazione e nella

tentazione non siamo risoluti, ma andiamo avanti e indietro per le stesse strade, per le stesse gole e gli stessi canyon, senza mai deciderci totalmente per una meta.

Se ci decidessimo risolutamente per Dio, se in queste ore di prova fossimo obbedienti e fiduciosi, solerti nel rimuovere dai sentieri del nostro cuore tutte le disposizioni malvagie e d'ostacolo, nessuna desolazione e nessuna prova sarebbe mai troppo lunga. Invece, nella tentazione incliniamo nostalgici verso il peccato, nella desolazione diveniamo tristi e smettiamo di guardare a Gesù con lo stesso sorriso delle ore felici, come guardassimo al nostro aguzzino e non al nostro bel e buon pastore.

Quando arriva la prova, bisogna fare come i marinai nella tempesta, portare tutto sottocoperta. Così anche noi nella desolazione e nella tentazione, chiudiamoci calmi nel nostro cuore, dove anche se all'esterno e nelle parti periferiche di noi, come l'immaginazione, si aggireranno idee sterili e spettrali, dentro il Signore non rimuoverà mai la Sua pace, che è la pace di chi è unificato, di chi ha la coscienza serena al cospetto di Dio, la volontà sottomessa alla fede, Gesù Cristo al timore del cuore.

Non bisogna credere che Dio sia un incosciente a gettarci in pasto a quelle ore terribili, che sia temerario a non farsi più sentire con le Sue ispirazioni, perché Egli ha compiuto e continua a compiere il Suo divino lavoro in noi, ed esso consiste nel farci capire che non c'è alternativa alla fede, perché fuori dalla fede c'è solo l'egoismo, che non è virtù, e che presto diventa peccato grave, cioè ingiustizia, e poi degenera in disperazione e odio.

Nella prova, nei dubbi della fede, nei dubbi sulla condotta di Dio, quando Satana ci dice che ci inganniamo, che ci siamo inventati Dio e che la nostra preghiera è una illusione, che i segni li vediamo perché li vogliamo vedere, che seguiamo un *bias* di conferma e non siamo aperti alla smentita, non cediamo al turbamento e al male. Il nostro orientamento a Dio è più profondo di un dialogo umano fatto di parole, è radicato nella scelta tra bene e male, è confermato dalla nostra fame di assoluto e verità.

PREGHIERA

Vieni presto, Signore,
perché si sta estinguendo la fede!
Torna presto, Gesù,
perché il sale sta perdendo sapore!
Torna, non indugiare,
perché, anche se a ogni generazione
aumenta il numero dei salvati,
presto il campo della terra
diventerà infecondo.
Vieni, Signore!
Vieni presto!
Maranatha!

Indice

P.	*3*	*Cap*	*Gesù merita il nostro amore per l'amore che ci ha dimostrato nella passione. (I)*
	7		*Gesù merita il nostro amore per l'amore che ci ha dimostrato nell'istituire l'Eucaristia. (II)*
	10		*La grande fiducia che dobbiamo avere nell'amore e nei meriti di Gesù Cristo. (III)*
	14		*Quanto siamo obbligati ad amare Gesù Cristo. (IV)*
	18		*La carità è paziente. Chi ama Gesù Cristo ama il patire. (V)*
	22		*La carità è benigna. Chi ama Gesù Cristo ama la dolcezza. (VI)*
	25		*La carità non è invidiosa. Chi ama Gesù Cristo non invidia il mondo. (VII)*
	28		*La carità non si vanta. Chi ama Gesù Cristo fugge la tiepidezza e ama la perfezione. (VIII)*
	31		*La carità non si gonfia. Chi ama Gesù Cristo ama l'umiltà e l'essere umiliato dagli altri. (IX)*
	35		*La carità non è ambiziosa. Chi ama Gesù Cristo non ambisce altro che lui. (X)*

38 *La carità non cerca il proprio interesse. Chi ama Gesù Cristo cerca di distaccarsi da tutto. (XI)*

42 *La carità non si adira. Chi ama Gesù Cristo non si adira con il prossimo. (XII)*

45 *La carità non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Chi ama Gesù Cristo vuole quello che vuole lui. (XIII)*

49 *La carità tutto soffre. Chi ama Gesù Cristo soffre tutto per lui, specialmente le malattie, la povertà e i disprezzi. (XIV)*

53 *La carità tutto crede. Chi ama Gesù Cristo crede alle sue parole. (XV)*

57 *La carità tutto spera. Chi ama Gesù Cristo spera tutto da lui. (XVI)*

60 *La carità tutto sopporta. Chi ama Gesù Cristo non cessa di amarlo nelle tentazioni e nelle desolazioni. (XVII)*